

LE ISOLE EOLIE

L'arcipelago Eoliano è formato da sette isole disseminate su un arco di 90m km di mare, lungo la costa nord orientale della Sicilia. Sono disposte come a formare una grande lettera Y di cui Vulcano è l'estremità più bassa ed Alicudi e Stromboli le due estremità rispettivamente più ad ovest e più ad est.

Le Eolie sono tutte di origine vulcanica: ancora oggi lo testimoniano alcune manifestazioni vulcaniche come le sorgenti di acqua calda sottomarine ed i fanghi termali, di grande effetto terapeutico.

Le più vecchie sono Alicudi e Filicudi che hanno circa un milione di anni. Le più giovani sono quelle attive vulcanicamente: Vulcano e Stromboli.

Felicitemente situate da un punto di vista geografico, le Eolie godono di un clima temperato e mite tipicamente mediterraneo. La temperatura media varia dai 10° C. nel periodo invernale ai 21° C. nella stagione primaverile e autunnale, mentre in estate il termometro oscilla sui valori di 27-30° C. Poche le precipitazioni, specie nel periodo estivo.

Come si arriva alle Eolie:

Porto di Milazzo: corse giornaliere aliscafi/traghetto

Milazzo: autostrada A20

Da Messina: stazione FS Milazzo

Aeroporto di Catania: 160 Km, linee stagionali della giunta bus o autolinee Sais fino a Messina e da qui con autobus o treno per Milazzo.

Reggio Calabria e Napoli: aliscafi giornalieri

N.B. E' possibile traghettare l'auto solo se in possesso di una prenotazione di minimo 7 notti. A Panarea, Stromboli e Salina non è possibile traghettare l'auto.

Il presidio ospedaliero è su Lipari. Guardie medica, uffici postali e banche sono attivi anche su tutte le altre.

LIPARI

È l'isola maggiore dell'arcipelago eoliano: ha una superficie di 37,6 kmq e dista 24 miglia marine dalla costa siciliana. I suoi abitanti, chiamati liparesi o lipariti, sono circa 9000 e popolano le frazioni dell'isola: Canneto, Acquacalda, Quattropani e Pianoconte. Ad eccezione di Salina, tutte le altre isole dipendono amministrativamente da Lipari.

Come tutto l'arcipelago eoliano, Lipari ha origine vulcanica. La parte più antica dell'isola è quella occidentale dove, fra 160 mila e 1340 mila anni fa, si identificarono 12 strato-vulcani, fra cui il Monte delle Felci, i Timponi, il Monte Rosa, ecc. Dopo questo periodo di intense eruzioni seguì una lunga sosta di attività vulcanica.

Nel secondo periodo, circa 100 mila anni fa, si ebbe lo strato-vulcano del Monte Sant'Angelo. I vulcani del terzo periodo (40 mila e 8 mila anni fa) eruttarono pomice e formarono una serie di cupole, tra cui il Monte Guardia e il Monte Giardina.

Dopo una lunga sosta, nella parte nord orientale l'attività eruttiva riprese con il lancio di enormi quantità di pomice, che costituirono il Monte Pelato e con l'emissione della colata ossidianica delle Rocche Rosse.

Anche in epoca storica vi furono eruzioni di pomice che ricoprirono le rovine romane, del IV e V secolo d.C., di contrada Diana e dell'acropoli di Lipari.

Molte sono le testimonianze delle ultime spettacolari attività vulcaniche: sono infatti ancora presenti innocue fumarole e benefiche sorgenti termali, nonché grandi quantità di pomice e ossidiana.

ATTRATTIVE NATURALISTICHE

Escursioni via terra

Una delle prime cose da fare, appena giunti a Lipari, è il giro dell'isola, per apprezzarne la sua grandezza e urbanizzazione. A circa 4 km da Lipari si incontra **Canneto**, situata in una insenatura delimitata a sud-est dal **Monte Rosa** e a Nord dal **Monte Pelato**. Da Canneto, percorrendo la strada che conduce alla chiesetta di Pirrera, si raggiungono **Forgia Vecchia**, **le Rocche Rosse** e il **Campo Bianco**, famose per le colate di ossidiana le prime due e per le distese di pomice l'ultima.

Proseguendo lungo la strada che porta ad **Acquacalda** si giunge a **Porticello**, sovrastato da giacimenti di pomice bianca. Superato il promontorio di **Punta Castagna**, si incontra **Acquacalda** dove vi è una spiaggia sovrastata dalle cave di pomice. Da qui inizia la salita verso la montagna fino al paese di **Quattropani**, situato su un promontorio proprio di fronte all'isola di Salina.

Continuando si erge, su un altopiano coltivato a vigneti, il borgo di **Pianoconte** con le sue bianche case coloniche. A Circa un quarto d'ora da Pianoconte si trovano le **Terme di San Calogero**, edificate nel 1867 e note sin dall'antichità per le loro virtù terapeutiche. Ritornando sulla strada principale si giunge al suggestivo belvedere di Quattrocchi da dove si ammirano le pittoresche insenature dalle coste alte, l'incantevole panorama dei faraglioni e lo sfondo dell'isola di Vulcano.

Nuovamente di ritorno sulla strada principale, proseguendo per Lipari, una deviazione interessante è il sentiero che si inerpica tra i vigneti del **Monte Guardia** sulla cui cima si trova l'osservatorio geofisico internazionale.

Chi ama la natura può fare grandi esperienze nell'arcipelago eoliano. In queste isole infatti sono presenti rarità di paesaggio del regno vegetale ed animale. L'osservatore attento può cogliere fenomeni come quello che consente alle piante di sopravvivere in climi estremi, senz'acque e con troppa luce e troppo calore. Caratteristica è la vegetazione mediterranea, costituita in prevalenza da oleandri, mirti, eriche, ginestre e querce a foglia spinosa oltre che da arbusti aromatici di rosmarino e timo. Abbondano inoltre vigneti e oliveti.

Escursioni via mare

Di notevole interesse turistico è il giro in barca intorno a Lipari da cui è possibile ammirare paesaggi lavorati da millenni e fondali meravigliosi.

L'una dopo l'altra si succedono varie grotte, splendide spiagge, alte coste, ampie baie e selvagge rupi. Noleggiando una barca o affidandosi a esperti pescatori del luogo, si parte in genere da **Marina Corta** e ci si dirige verso **Canneto**, superando infine il promontorio del **Monte Rosa**.

Oltrepassato il centro abitato si può ammirare la distesa bianca dei giacimenti di pomice, con i caratteristici pontili che si allungano sul mare (utilizzati per i trasporti della pomice sulle navi da carico). La **Spiaggia Bianca**, una delle più belle di Lipari, è chiamata così per il colore del fondale marino dovuto ai sedimenti di pomice depositatisi in mare nel corso degli anni.

La continua variazione delle situazioni geologiche si concreta a **Punta Castagna** formata dall'ossidiana divenuta un promontorio: questo è uno degli angoli più suggestivi del periplo costiero. Doppia Punta Castagna appare **Acquacalda**; proseguendo la costa si fa alta e scogliosa.

Dopo il canale che separa Lipari da Salina compare lo 'inzolfato', un tratto dalla composizione neolitica stratificata, di natura solforosa.

Poco più avanti si incontrano gli scogli delle **Torricelle**, **Punta del Palmeto** e **Pietra del Bagno**. Superate la **Punta delle Fontanelle** e quella delle **Grotticelle**, si affaccia la spiaggetta di **Valle Muria**.

Subito dopo gli **Scogli delle Formiche**, di fronte a Vulcano, passando sotto l'arco roccioso di **Punta del Berciato** si scorgono i solitari faraglioni di **Pietra Menala** e **Pietra Lunga**, a guardia del canale che separa Lipari da Vulcano.

Poco prima di **Punta Crepazza** appare una spiaggia suggestiva, denominata **Praia di Vinci**. Le pittoresche insenature si susseguono l'un l'altra fino alla rocca di Lipari, giungendo infine al porto di Marina Corta.

Itinerari subacquei

Interessanti itinerari subacquei offrono tutte le isole Eolie con percorsi adatti ad ogni livello di esperienza. Particolarmente interessanti attorno a Lipari sono **Punta Castagna** caratterizzato dalle cave di pomice dove, ad una profondità di circa dieci metri, oltrepassato il giardino di sedimento bianchissimo, lo spettacolo appare impressionante: ci si trova sospesi su un baratro senza fine che si perde nel blu più intenso; il contrasto con il biancore della polvere vulcanica che ricopre ogni cosa è violento. La morfologia del fondale è estremamente varia: appaiono valli dalle pareti altissime, picchi dalle cime acuminate, pareti a strapiombo, si avrà sempre il blu intenso sotto le pinne e non si vedrà mai la fine di queste voragini.

La **Pietra del Bagno** è un grande scoglio che offre immersioni divertenti ai subacquei di ogni livello. Sul lato meridionale della Pietra del Bagno ci si trova in un tratto tra i più interessanti tra i fotosub: su un fondale di una ventina di metri si innalzano dei giganteschi massi coloratissimi, invasi dalla luce del sole che penetra con facilità nell'acqua limpidissima.

CURIOSITA' – GASTRONOMIA – DIVERTIMENTI ...

Cosa gustare...

Il **pane**, quello 'casereccio', meglio se 'caliato', cioè tostato; i **capperi**, quei profumati boccioli conservati sotto sale: ecco un binomio che restituisce al palato i sapori semplici ma indimenticabili della cucina eoliana. E poi il **pesce**: orate, pagelli, spatole, sarde, tonni e tonnetti, pesci ricchi e poveri comunque accomunati da una freschezza senza pari accompagnati seppur a fatica per l'arsura dei terreni dai molti sapori degli orti e dei frutteti con melanzane, pomodori, erbe odorose.

Pur basandosi su alimenti poveri, alla cucina eoliana non manca certamente la fantasia con la quale gli chefs dei numerosi ristoranti si destreggiano giornalmente per offrire agli ospiti non solo piatti cucinati a regola d'arte ma sapori indimenticabili che rimarranno impressi nella loro memoria come il sole, l'aria, il mare e i profumi che in queste isole a qualsiasi cibo fanno da contorno.

Ed ecco allora il proliferare delle ricette tipiche che caratterizzano ciascun ristorante come ad esempio i **Ravioloni di cernia in salsa paesana** e la **Maccarrunata i casa** del Ristorante Filippino, oppure il **Luvaro reale al forno** e l'**Antica insalata liparota** del Ristorante Fico d'India, e ancora le **Fettuccine allo scorfano al finocchietto selvatico** e gli **Involtoni di cernia con aceto balsamico** del Ristorante Le Macine: sono solo alcune delle mille ricette e specialità che gli eoliani sanno offrire con la loro simpatia e cordialità.

Questa offerta di bontà non vale soltanto per le squisitezze del mare o dell'orto ma anche per i dolci come gli **sfinci** che nascondono un cuore dolcissimo di passato di zucca o fichi d'india, i **gigi** che esalano uno spirito vinoso per essere stati immersi nel 'vino cotto' a bollire e rotolati nello zucchero frammisto a cannella, i **nacatuli** che svelano un'anima fragrante di mandorle, cannella e acqua di rose e ancora le **cassatelle** che celano un piccolo tesoro di uva passa e splendidi fichi secchi. E poiché dolce chiama dolce, nei ricordi di una vacanza eoliana ci sarà per sempre anche quello del sapore liquoroso della **Malvasia**, del suo profumo aromatico, soave e persistente, del suo colore giallo oro o preziosamente ambrato che scintilla in piccoli bicchieri.

Ma la notte...

Se l'isola è bella di giorno lo è ancora di più durante la notte. Da giugno a settembre sull'isola esplodono i concerti, i festival teatrali e le rassegne cinematografiche e folcloristiche con musiche e gastronomie tipiche dell'isola. I calendari e i temi cambiano di anno in anno; informazioni più dettagliate vengono fornite dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Il vero punto di ritrovo è la rinomata e pittoresca **piazzetta di Marina Corta** con i suoi bar dove si chiacchera e si beve fino a mezzanotte o si ascolta musica dal vivo.

Oppure si può scegliere lo shopping tra i vicoli tra i negozietti che si susseguono l'un l'altro offrendo a profusione prodotti tipici e artigianato locale.

L'ossidiana

E' un vetro naturale, tipico di limitate aree vulcaniche, tra cui l'isola di Lipari. E' di colore grigio tendente al nero, semitrasparente.

I popoli neolitici delle isole Eolie seppero sfruttare le virtù dell'ossidiana per mettere in piedi una vera e propria industria che li rese ricchi e potenti esportando la pietra lavorata ridotta a lame taglientissime verso tutto il bacino del Mediterraneo.

Come se non bastasse l'ossidiana cominciò a essere considerata una pietra sacra, ma anche dotata di virtù magiche e curative (tutt'oggi la fede New Age nelle virtù curative delle pietre ha riscoperto naturalmente anche l'ossidiana "arresta le emorragie, elimina i blocchi della mente e dello spirito, agisce contro i crampi intestinali..., e via di questo passo).

CENNI STORICI

Anticamente chiamata **Meligunis**, dal greco “melos” (dolce), forse alludendo al clima, Lipari fu residenza umana fin dall'ultimo neolitico (3500-2000 a.C.), quando genti provenienti dalla Sicilia crearono quella che fu chiamata “civiltà stentinelliana” e diedero l'avvio al commercio dell'ossidiana in tutto il Mediterraneo.

Sorsero così a Lipari fiorenti villaggi dove la vita prosperò a lungo. Verso il 1800 a.C. si instaurò nell'isola la **civiltà di Capo Graziano**, che diede un nuovo impulso alle attività marinare e commerciali che fecero dell'arcipelago un avamposto dei greci.

Successivamente, nel XIII sec.a.C. immigrarono a Lipari genti provenienti dall'Italia: **gli ausonii**, guidati, come dice la leggenda da **re Liparo** e poi dal **re Eolo**, dispensore dei venti.

Lipari venne in seguito dominata da **colonie fenicie ed etrusche**, quindi **dai greci** che fondarono la città **Lipara**.

L'isola riprese a prosperare ed entrò nell'orbita di Siracusa e Roma che la valorizzarono anche come stazione termale.

Dopo un lungo e oscuro periodo sovrastato da incursioni arabe, Lipari rifiorì sotto l'egemonia dei **normanni** che ripopolarono l'isola, rifortificarono il suo castello e ristabilirono il vescovo.

Si succedettero quindi gli **angioini**, **gli aragonesi** **gli spagnoli** in una nuova parabola ascendente anche se turbata dai saccheggi dei corsari.

Infatti, nel 1544, **Ariadeno Barbarossa** la saccheggiò e ne deportò i superstiti. **Carlo V** la ripopolò e la riedificò rinforzandone le mura.

Solo verso la fine del 700 l'abitato tornò ad espandersi anche nel piano. Lipari seguì poi le sorti del regno delle due Sicilie fino ai tempi nostri.

Il castello

L'Acropoli, denominata il **Castello**, costituisce ancora oggi il punto focale del centro storico. Entro il perimetro delle mura posero le loro sedi le popolazioni del neolitico, quelle della prima età dei metalli, dell'età del bronzo e dell'età ellenistica, come dimostrano i ritrovamenti archeologici.

Nell'area del Castello si trovano numerose chiese custodi di pregevoli opere d'arte.

Le zone più interessanti del Castello sono quella del museo e del parco archeologico che conservano ritrovamenti dall'epoca neolitica a quella del bronzo, fino al periodo greco e romano.

Negli ultimi anni il museo è stato ampliato con una sezione dedicata all'archeologia sottomarina ed una sezione vulcanologia.

Nel parco archeologico invece sono stati ricostruiti numerosi sarcofagi che risalgono al IV – II sec. a.C. e le tombe greco-romane, rinvenute nella necropoli di contrada Diana. In questa contrada la necropoli si sovrappone ad un vasto insediamento preistorico, fiorito alla fine del neolitico medio alla prima età del bronzo, ma nel quale la massima intensità di vita si è avuta nel neolitico superiore, in quella fase culturale che, in tutta Italia, è oggi designata con il nome di “Cultura di Diana”.

SALINA

Dopo Lipari è la seconda isola in fatto di estensione: circa 27 kmq di superficie. E' invece la più alta per le vette dei monti **Fossa delle Felci e Monte dei Porri**, vulcani ormai spenti da tempo; da qui il suo antico nome Didyme, che significa gemelli. Quello attuale deriva da un laghetto dal quale si estraeva il sale.

E' la seconda isola più popolata dell'arcipelago: conta infatti circa 2300 abitanti. E' suddivisa in tre comuni autonomi: S.Marina, Malfa e Leni. Le frazioni si chiamano: Lingua, Rinella, Val di Chiesa e Torricella.

Salina è costituita da sei vulcani. I più antichi si sono sfaldati nel corso dei millenni, mentre i vulcani-strato gemelli di Fossa delle Felci e Monte dei Porri conservano la loro forma conica perfetta.

In varie località dell'isola si riscontrano tracce dell'attività post-vulcanica come i fenomeni chiamati 'sconcassi', in prossimità di Rinella, che consistono in una copiosa emanazione submarina di gas e vapori. L'esalazione, quando si accentua, determina lo sconvolgimento del fondo del mare.

Cenni storici

Dal punto di vista storico anche Salina è stata protagonista nella evoluzione del neolitico eoliano. Insediamenti dell'età del bronzo sono quello di Serra dei Cionfi (che risale al periodo di Capo Graziano) e quello della Sciarra Portella (risalente al periodo milazzese).

Quest'ultimo fu violentemente distrutto, forse intorno al 1270 a.C. per mano degli Ausoni.

Nelle vicende dell'isola si alternarono periodi di completo abbandono e altri di forte sviluppo.

Tracce di un insediamento del V – IV secolo a.C. si trovano nella zona di Serro dell'Acqua.

Alcuni ritrovamenti presso S. Marina parlano di un notevole insediamento, formatosi attorno al IV sec.a.C., sviluppatosi in età ellenistica e poi ancora più nella tarda età imperiale romana. Lo sviluppo continuò fino alla età bizantina e medioevale.

Attorno al VII sec. d.C. Salina fu una delle Eolie più abitate perché i vulcani di Lipari erano in piena attività. Le invasioni arabe la resero deserta finché, attorno al XVII secolo, popolazioni e attività conobbero nuovi splendori.

Salina è l'isola più fertile delle Eolie. Qui si raccolgono le uve pregiate da cui si ricava la 'Malvasia delle Lipari', un vino di sapore dolce. Grande importanza ha anche la coltivazione dei capperi, esportati in tutto il mondo.

Lo sviluppo dell'isola è anche dovuto all'abbondanza d'acqua e quindi di vegetazione: nel 1980 è stato creato il parco regionale di Salina e, nel 1981, è stata costituita la riserva regionale dei due monti.

ATTRATTIVE NATURALISTICHE

Escursioni via terra

Una rete stradale collega i tre comuni e l'interno dell'isola, consentendo itinerari suggestivi per i panorami offerti dalla natura.

A sud di Santa Marina si incontra il laghetto salato di Lingua (oggi poco più che uno stagno separato dal mare da un sottile terrapieno), utilizzato come salina sino a qualche anno fa.

Partendo da Lingua si può raggiungere Monte Fossa delle Felci, un vecchio vulcano spento dalla cui cima si gode uno splendido panorama sull'arcipelago. Da S. Marina verso nord, seguendo la strada che costeggia il mare, si attraversa Capo Faro sino al grazioso centro di Malfa. Dopo la frazione di Malfa la strada principale si dirama in due direzioni: la prima porta al paesino marinaro di Pollara, dove si trova la spiaggia più bella dell'isola. Qui si fa il bagno in una cornice di roccia la cui struttura è l'interno di un semicerchio del cratere, levigato dalla forza del fuoco di un tempo e dal mare.

La seconda diramazione prosegue poi fino alla frazione di Valdichiesa dove è possibile ammirare il Santuario della Madonna del Terzino, costruito nel 600.

Dalla strada che congiunge Leni a Malfa si snoda un sentiero che conduce al Monte Fossa delle Felci. E' questa un'escursione da fare a piedi, attraversando una meravigliosa macchia mediterranea circondata da pioppi, castagni e felci.

Preseguendo sulla strada principale si raggiunge infine la pittoresca Rinella; in origine era un piccolo gruppo di casette allineate lungo la spiaggia, ora è uno dei più frequentati centri turistici dell'isola, meta ideale per una riposante vacanza a contatto con la splendida natura.

Escursioni via mare

Il giro dell'isola in barca permette di ammirare, oltre alla trasparenza del mare, le incantevoli pareti rocciose lavorate dalle forze della natura, le ridenti spiaggette e i centri abitati, dalle tipiche casette bianche, adagiati lungo il mare o a mezza costa.

Iniziando da S. Marina il giro dell'isola in barca e puntando verso nord, anche Salina rivela la sua natura vulcanica attraverso le vecchie selvagge dello scoglio Cacato e, più avanti, di quello di Capo Faro e Torricella. Partendo da qui si costeggiano gli impressionanti ma suggestivi valloni terminali dei picchi vulcanici.

Continuando si giunge alla Punta del Berciato, che è infatti un grande arco creato nel promontorio dalla forza del mare.

Lasciato alle spalle il Berciato, si raggiunge il faraglione di Pollara, ricco di grotte. Poco oltre, si doppia l'estremità ovest di Salina e si continua fino a Rinella.

Infine si incontra Punta Lingua, che è la punta più vicina all'isola di Lipari; completando il giro si rientra poi a S. Marina.

Il mare circostante l'isola è ricco di fauna ittica. La pesca di 'cicirella', sauri, acciughe, sardine, occhiate e ope è abbondante; quella del pesce spada viene praticata con ottimi risultati.

Itinerari subacquei

Arrivando da Lipari, una volta doppiata la Punta del Berciato, si entra nella spettacolare baia di Pollara. Non occorre certo l'occhio di un geologo per rendersi conto di trovarsi all'interno di un antico cratere, oggi in parte crollato.

La secca si trova ad alcune centinaia di metri. Al largo dello scoglio che emerge al centro della cala vi sono massi giganteschi e imponenti, alti più di dieci metri e vicinissimi tra loro, fino a formare una struttura continua e molto estesa: picchi, valli, sentieri sabbiosi alla base delle pareti, simili a torrenti che scorrono in un canyon.

Tra le imponenti rocce del fondo si trovano bellissime attinie, estese colonie di spugne gialle dagli osculi prominenti e belle pareti rocciose, arricchite dalle ramificazioni delle gorgonie gialle. Gli anfratti rocciosi sono molto ricchi di gronghi e murene.

La Secca del Capo è una zona rocciosa che sale verso la superficie, circondata da fondali di diverse centinaia di metri di profondità.

Scendendo in acqua ad una profondità tra i quaranta e quarantacinque metri si avrà una spettacolare visione della secca, completamente avvolta da una nuvola di guarracini neri che contrastano violentemente con il biancore della roccia e l'azzurro del mare.

Il fondale è costituito da grandi massi, ricchissimi di pesce di tana. Quello che qui cambia rispetto ad altre zone è la probabilità di fare incontri sensazionali con pesci di dimensioni fuori dal comune, specialmente per quanto riguarda le specie pelagiche

CURIOSITA' – GASTRONOMIA – DIVERTIMENTI...

Malvasia delle Lipari

In tutte le isole dell'arcipelago eoliano si produce da tempo la Malvasia. Le uve sono al 95 per cento Malvasia delle Lipari, una varietà locale introdotta da Greci nel IV sec. a.C. e dal 5 all'8 per cento Corinto Nero.

Il colore varia tra il giallo oro e l'ambra, più carico via via che procede l'invecchiamento, profumo ampio con sentori di ligustro e ginestra, gusto dolce, pieno, con note di tamarindo e notevole aromaticità. Può invecchiare da tre sino a otto e più anni e si serve stappando la bottiglia qualche minuto prima, con frutta fresca anche in macedonia e piccola pasticceria.

Malvasia delle Lipari passito

La versione Passito della Malvasia delle Lipari, chiamata anche Dolce Naturale, è ottenuta dalle stesse uve utilizzata per quella 'normale', lasciate però preventivamente e parzialmente essiccare sulla pianta o su graticci.

Ha colore giallo ambrato, profumo di eccezionale ampiezza con sentori di eucalipto, miele, fiori 4spontanei, erbe aromatiche e ligustro; sapore dolce elegante, vellutato con leggero gusto di albicocca e lunga persistenza aromatica.

Può invecchiare anche dieci anni e si serve stappando la bottiglia qualche minuto prima, da sola come vino da meditazione.

Esiste anche in una versione 'liquorosa' con almeno 20° alcolici di cui 16 svolti.

VULCANO

L'antica Hierà, un tempo dimora del dio dei venti Eolo, è l'isola più a sud dell'arcipelago eoliano ed è la più vicina alla Sicilia (12 miglia da Capo Milazzo).

E' separata dalla vicina Lipari da un canale largo circa 1,6 kmq. La sua superficie è di 21 kmq. Dal punto di vista geologico, l'isola è formata da 4 vulcani: Lentia, Vulcano Piano, Fossa di Vulcano e Vulcanello. L'unico da considerarsi ancora attivo è il Vulcano della Fossa che è rimasto in fase fumarolica.

L'attività vulcanica di quest'isola fu nota fino dall'antichità ai greci e ai romani, che ne furono fortemente impressionati.

Le eruzioni del vulcano, intercalate da periodi di quiescenza durante i quali si mantenne una più o meno intensa attività fumarolica, furono prevalentemente di materiali piroclastici.

Durante l'eruzione del 1739 si ebbe l'emissione di una colata di ossidiana, detta delle 'pietre cotte', che si può osservare sul versante nord-ovest della Fossa. L'ultima violenta eruzione del secolo scorso, durata dall'agosto del 1888 al marzo del 1890, diede nome all'attività che è definita 'vulcanica', caratterizzata dall'esplosione del tappo che ostruiva il condotto e dal lancio di bombe a 'crosta di pane'. Da allora il vulcano è rimasto in fase fumarolica limitatamente al cono della Fossa e all'interno del suo cratere; vulcanologi e geologi continuano a considerare Vulcano un'ottima palestra per i loro studi. Altre manifestazioni di natura vulcanica sono presenti nella zona di Porto Levante: si tratta di fanghi bollenti e fumarole sottomarine, sfruttati soprattutto nella cura di forme reumatiche.

L'isola ha circa 470 abitanti, che si chiamano vulcanari.

Cenni storici

Vulcano veniva chiamata dai greci 'l'isola di fuoco' dove gli dei fabbricavano le armi degli eroi. L'attività vulcanica dell'isola impressionò molti antichi storici: da Senofane a Tucidide, da Aristotele a Plinio.

In tempi più recenti, il Campis riferiva che dall'isola si ricavavano notevoli quantità di legname, di allume e di zolfo. Lo sfruttamento minerario, iniziato nel periodo dei romani. Continuò fino all'epoca dei borboni. Dopo la caduta di questa dinastia, nel 1860, la parte settentrionale dell'isola fu acquistata dal britannico Stevenson, che vi costruì una villa, riattivò le miniere e piantò i primi vigneti.

Egli continuò l'opera dei predecessori. Fece costruire una mulattiera che si spingeva dentro la voragine del cratere, dove vennero fabbricati ricoveri in muratura per gli operai.

Nel 1888, l'ultima eruzione del vulcano convinse Stevenson ad andarsene e vendere tutto. Gli abitanti delle zone di Gelso e Piano, contadini e pastori, furono gli ultimi rimasti e i soli a formare la popolazione dell'isola.

L'avvio di una rudimentale agricoltura, soprattutto basata sulla vite, riattivò l'interesse per la bellissima isola, che è oggi una delle mete preferite dai turisti nell'arcipelago eoliano.

ATTRATTIVE NATURALISTICHE

Escursioni via terra

Percorrendo verso nord l'istmo di terra che separa il Porto di Levante da quello di Ponente si raggiunge Vulcanello, una penisola alta 123 metri e sorta in seguito ad un'eruzione vulcanica sottomarina. Su questo promontorio la vegetazione è varia e, nella parte nord, si trova la Valle dei Mostri che prende il nome dalle particolari forme della roccia lavica situata in mezzo alla sabbia nera, modellata nel tempo dagli agenti atmosferici.

Sabbie nere, la spiaggia più frequentata dell'isola, si trova nel porto naturale di Ponente ed è caratteristica per la finissima sabbia nera di origine vulcanica. Con una passeggiata di circa 2 km, si raggiunge la contrada di Lentia, posta nella parte nord occidentale dell'isola, dalla quale si possono ammirare l'Etna e le isole dell'arcipelago.

Dall'inizio della strada che porta al piano si diparte poi un sentiero che si arrampica fino ai bordi del cratere. Vulcano Piano si trova nella parte alta dell'isola, a circa 7 km dal Porto di Levante. A piedi, percorrendo un sentiero in direzione nord, si raggiunge Capo Grillo dal quale, nelle giornate limpide, si ammirano le isole vicine, la chiesa dei S. Angeli Custodi, costruita negli anni trenta, e le 'Grotte Ferlazzo', dove da oltre dieci anni si celebra il presepe vivente.

Consigliamo la sosta in una delle trattorie casalinghe per un pranzo a base di specialità del luogo.

Infine, seguendo la strada che dal piano raggiunge il versante sud dell'isola, si arriva al piccolo borgo di Gelso, caratteristico per il suo faro e per la spiaggia.

Escursioni via mare

La conoscenza completa di quest'isola non può prescindere dal giro delle coste via mare. Questo itinerario si può compiere con mezzi propri o prendendo parte ad una escursione organizzata.

Si inizia il giro partendo dal Porto di Levante, caratteristico per le sue fumarole e le sue sorgenti termali. Facendo rotta in direzione nord-ovest si aggira la penisola di Vulcanello; superato il canale che separa Lipari da Vulcano e continuando a costeggiare l'isola verso sud, si raggiunge la Grotta del Cavallo, al cui interno il riverbero dei raggi solari crea fantastici giochi di luci e di colori. Proseguendo nell'itinerario si raggiunge il faro, in località Gelso e si prosegue facendo ritorno al Porto di Levante.

Itinerari subacquei

Capo Testa Grossa

Osservando Capo Testa Grossa dal mare noteremo che si tratta di una propaggine massiccia che termina con una parete piuttosto allungata, che scende nel mare con un andamento nord-sud. Da qui si scende in acqua nella cala a nord del capo, in prossimità delle rocce. All'interno della cala, infatti, la roccia cade a picco formando una parete verticale molto concrezionata dove si trovano bellissime colonie di spugne.

Continuando a pineggiare si giunge alla punta vera e propria. Ci si troverà in un ambiente davvero suggestivo: la parete scende in acqua verticalmente ma è molto articolata. Le rocce sono frastagliate in picchi, canali e rientranze. Questa imponente morfologia continua per diversi metri, fino a profondità piuttosto elevate superiori ai cinquanta metri.

La Parete della Sirenetta

Il vulcanismo è senza dubbio la caratteristica più peculiare dell'arcipelago eoliano e rende queste isole note ed apprezzate in tutto il mondo. Scendere lungo le pendici di un cono vulcanico attivo non è un'esperienza che capita tutti i giorni.

Trovare il punto di inizio è molto facile. Provenendo da Lipari si attraversa il canale e si lascia sulla destra il Porto di Vulcano. Continuando a costeggiare l'isola per diverse centinaia di metri, ad un certo punto appare un grande scoglio, sormontato da una statua di una sirena che emerge a poca distanza dalla costa. Ci si trova su una piattaforma rocciosa che cede improvvisamente il posto ad una vertiginosa parete; a pochi metri dal ciglio il fondale inizia a degradare rapidamente. I possenti bastioni di lava nera cadono decisi verso la sabbia che a sua volta prosegue verso gli abissi,

seguendo una pendenza elevatissima. Ad una quindicina di metri di profondità vale la pena di fare tutto il giro dello scoglio della Sirenetta, caratterizzato da grandi massi appoggiati sul fondo. In alcuni tratti la sabbia è giallo-rossastra; si notano anche emissioni gassose e acqua calda che risale dal fondale.

Seguendo, a circa tre metri di profondità, il limite tra le rocce della costa e l'inizio del pianoro, si notano alcune cavità. La prima che si incontra venendo dallo scoglio della Sirenetta ed andando verso il Porto è poco profonda ma ricchissima di emissioni di acque termali; la seconda penetra invece per alcuni metri nella roccia e risale fino a raggiungere la superficie di un minuscolo laghetto ipogeo di acqua marina, molto spettacolare.

Capo Grosso

Capo Grosso è una bizzarra struttura rocciosa che si allunga verso il mare aperto come se fosse una fortificazione costruita per ostacolare le onde provenienti da sud. La parete è infatti assolutamente verticale in ogni suo punto e non presenta mai tratti pianeggianti sui quali trovare un appoggio.

La discesa verso fondali più alti è repentina. Dopo pochi colpi di pinna ci si trova sospesi a mezz'acqua di fronte alla parete verticale di cui abbiamo già parlato. La cosa più suggestiva di questa immersione è una specie di rampa incisa nella roccia della parete completamente coperta di Astroides.

Lo Scoglio Quaglietto

La cala che si apre la Capo Testa Grossa e lo Scoglio Quaglietto è di sicuro una delle più belle di tutto l'arcipelago. Entrando alla nostra destra scopriremo delle bellissime piscine naturali dall'acqua cristallina del colore dello smeraldo: il luogo è noto come ' il bagno delle vergini'. Alla fine della cala si apre un'ampia grotta, in cui è possibile entrare con la barca, chiamata Grotta del Cavallo. Avvicinandosi allo scoglio si deve ormeggiare su lato meridionale. Nuotando sul versante esterno e attraversando il canale tra lo scoglietto e il Quaglietto vero e proprio, si scende sul fondo. Da qui. Lasciando alle spalle la roccia affiorante più piccola, si inizia la circumnavigazione del Quaglietto: dopo poche decine di metri ci si trova di fronte all'imboccatura di una grande grotta che è la meta della nostra discesa. Al centro della spelonca, poggiata sul fondo sabbioso, si erge una statua raffigurante una Madonna, posata da un Circolo Subacqueo. Dopo una breve sosta al centro della grotta si può proseguire verso l'interno armati di un potente faro: alla fine della cavità si incontrerà un fittissimo branco di gamberi rossi.

La Franata dell' Arcipelago

L'itinerario proposto interessa la zona del canale tra Vulcano e Lipari. Partendo da Lipari o da uno degli approdi di Vulcano, ci si dirige verso le pendici di Vulcanello prospicienti il canale. Il punto di inizio immersione è facilmente individuabile: due alberghi costruiti sulla costa, a poche decine di metri di distanza l'uno dall'altro.

Si inizia la discesa nel tratto di costa che divide i due fabbricati: il fondale scende gradualmente pre diverse decine di metri, formando un ampio pianoro tra i tre e i dieci metri coperto da un'alternanza di piccoli scogli e ampie chiazze di posidonia. Spostandosi allora verso Lipari, si segue una direzione perpendicolare alla costa, fino ad individuare l'inizio di una discesa piuttosto ripida. I primi metri, tra i dieci e i venti. Sono caratterizzati dalla presenza di una franata di piccoli sassi. Superato questo tratto, fino ad attestarsi tra i trentacinque e quarantacinque metri, le dimensioni dei massi che compongono la franata aumentano decisamente rendendo il fondale molto più spettacolare.

CURIOSITA' – GASTRONOMIA – DIVERTIMENTI...

....cosa gustare

La specialità dell'isola è un formaggio che viene proposto in insalata con olio e pepe. E' quasi più famoso dei capperi, olive e malvasia e, insieme alla ricotta, è una prelibatezza da ricercare al mattino presto.

Il pesce è freschissimo e lo si può apprezzare in vari ristoranti di buonissima qualità.

STROMBOLI

La più lontana e la più orientale delle Eolie, **Stromboli** dista circa 22 miglia da Lipari. Gli antichi la chiamarono **Strongyle**, la rotonda.

Ha una superficie di 12.6 kmq e circa 420 abitanti, chiamati stromboliani. Il suo vulcano attivo è alto circa 920 metri sul mare e i fondali sono molto profondi (1200 mt). L'isola è un vulcano che emerge dal mare; la parte emersa, in attività persistente almeno da 2000 anni, si è formata principalmente durante due cicli di attività. Un ciclo antico, costituito da eruzioni di materiale solido e da colate di lava, che ha formato tutta la parte orientale dell'isola; un ciclo più recente, costituito principalmente da colate laviche, che ha formato tutta la metà occidentale dell'isola. L'attuale attività viene considerata come facente parte del ciclo recente.

La zona craterica è formata da 3 coni attivi, la cui attività vulcanica è prevalentemente a carattere esplosivo, con lancio di lapilli e fermenti di magma. Le colate laviche si incanalano in una larga conca scoscesa verso il mare, chiamata **Sciara di Fuoco**.

Stromboli è l'unico vulcano in Europa e uno dei pochi al mondo in attività eruttiva permanente. Di notte, i suoi bagliori intermittenti si possono scorgere a grande distanza.

E' per questo che l'isola è stata definita, sin dall'antichità classica, 'faro del Tirreno'.

I centri abitati sono: **Ficogrande, Piscità, S:Vincenzo e Ginostra**. Quest'ultimo è un minuscolo villaggio di circa 30 abitanti, non raggiungibile da terra, collegato con il resto dell'arcipelago solo via mare.

Cenni storici

Nella leggenda Stromboli fu sempre guardata con timore, come tutte le isole vulcaniche ritenute intoccabili perché sacre. La natura vulcanica ha segnato il suo destino di isola abitata ma non troppo. Tuttavia Stromboli venne abitata sino dall'età del bronzo. Nel 1975 è stata scoperta una necropoli greca con tombe della fine del IV e dei primi decenni del III sec. a.C. Durante gli anni '30 la popolazione era di 5000 abitanti; l'attività economica era basata essenzialmente sull'agricoltura e il suo porto era meta di sosta delle navi mercantili che attraversavano il Tirreno.

Il calo demografico dell'isola si ebbe nel 1930, quando una fortissima eruzione e uno spaventoso maremoto convinsero moltissimi isolani ad emigrare.

Negli anni '50 cominciò a svilupparsi l'attività turistica e molte delle case in stile eoliano, abbandonate ai tempi dell'eruzione del '30, una volta ristrutturare sono diventate meta di vacanze. abitata sino dall'età del bronzo. Nel 1975 è stata scoperta una necropoli greca con tombe della fine del IV e dei primi decenni del III sec. a.C. Durante gli anni '30 la popolazione era di 5000 abitanti; l'attività economica era basata essenzialmente sull'agricoltura e il suo porto era meta di sosta delle navi mercantili che attraversavano il Tirreno.

Il calo demografico dell'isola si ebbe nel 1930, quando una fortissima eruzione e uno spaventoso maremoto convinsero moltissimi isolani ad emigrare.

Negli anni '50 cominciò a svilupparsi l'attività turistica e molte delle case in stile eoliano, abbandonate ai tempi dell'eruzione del '30, una volta ristrutturare sono diventate meta di vacanze.

ATTRATTIVE NATURALISTICHE

Escursioni via terra

Partendo dal molo di **Scari** ci si può dedicare ad una prima perlustrazione delle stradine e dei vicoli di **San Bartolo**, patrono dell'isola.

A piedi o a bordo di caratteristiche 'moto ape', si possono raggiungere le altre piccole borgate di **S.Vincenzo e Piscità**, sparse lungo la costa nord orientale dell'isola. Di fronte allo scalo di **Ficogrande**, a circa un miglio dalla costa, si erge maestoso (dalla forma di un castello medioevale) l'isolotto di **Strombolicchio**. Distante dal litorale 1600 mt, di fronte a **Punta Lena**, emerge alto 43 metri con in cima un faro. Quanto appare è il resto di un piccolo cono di un'eruzione laterale. Il vento e i sismi hanno poi plasmato questo castello di lava brunita.

Ai più avventurosi consigliamo l'ascensione al cratere (è opportuno farsi accompagnare da una guida locale). L'escursione richiede 3 o 4 ore e termina al oltre 900 metri di quota dal livello del mare. La terrazza dell'osservatorio **Punta Labronzo** costituisce una postazione strategica per assistere, da lontano, alle esplosioni del vulcano.

Nella parte orientale dell'isola (coperta da un manto verde) spiccano le tipiche casette bianche; alcune, disposte lungo spiagge nere come l'ebano o presso scogli lavici, offrono strani contrasti di tinte.

Altre case sono appollaiate attorno alle chiese o si celano tra gli uliveti. Altre infine si inerpicano sulle pendici scoscese del monte; oggi sono per lo più diroccate ma un tempo offrivano asilo agli stromboliani, che in esse si rifugiavano per sfuggire alle scorrerie notturne dei pirati saraceni.

Ascensione al vulcano

Per raggiungere il vulcano occorrono circa 3 ore di marcia. E' il più affascinante dei percorsi ma anche il più impegnativo. La scalata dello Stromboli non va assolutamente sottovalutata: alcuni tratti dei suoi 900 metri sono ripidi e sabbiosi. Lo sforzo va affrontato ben equipaggiati e con una minima preparazione fisica; non bisogna mai allontanarsi dal sentiero, tentati dal desiderio di assistere alle esplosioni da zone più vicine. Esse non sono regolari né come tempo né per intensità: pezzi di lava o gas tossici possono investire in maniera fatale. E' opportuno effettuare l'escursione con una guida autorizzata.

Escursioni via mare

Partendo da **Scari**, il giro dell'isola in barca offre la vista della splendida spiaggia nera di **Ficogrande**. Questa spiaggia, come pure quella di Scari, fino alla I guerra mondiale ospitava grossi velieri che rendevano la marina mercantile di Stromboli la più importante dell'arcipelago eoliano.

Al termine del lato nord dell'isola, doppiata Punta Labronzo, appare la **Sciara del Fuoco**, la grande conca nera in cui si riversano da secoli le colate laviche del vulcano. Da questo punto, di notte, si assiste allo spettacolo dello Stromboli in attività: le colate sembrano torrenti di fuoco, mentre le tenebre vengono fugate dai fasci luminosi delle scorie infuocate.

Spesso il cratere lancia massi incandescenti, di proporzioni smisurate, che si aprono a ventaglio lasciando piovere una miriade di scorie simili a pioggia di meteoriti.

Proseguendo si giunge nel piccolo e pittoresco borgo di **Ginostra**. Il paesino si adagia in un vasto anfiteatro con le sue casette dominanti precipizi rocciosi e situate tra i fichi d'india e gli uliveti, che ammantano tutta la zona.

Dopo Ginostra si susseguono costoni di roccia alternati da frane di massi e canali sabbiosi. Da qui, si ritorna alla spiaggia nera di Scari.

Itinerari subacquei

La Sciara di fuoco

Un impressionante muro di roccia nera. Un salto verso l'abisso più profondo e sconosciuto, verso un fondo di sabbia nera, che si allontana ripido verso quote irraggiungibili dai subacquei, puntando diretto verso l'antistante Fossa del Tirreno profonda oltre tremila metri).

La Dorsale della Sciara

Si tratta di un'imponente dorsale che esce per oltre un centinaio di metri verso il mare aperto, perpendicolarmente alla cigliata della Sciara.

Seguendo la dorsale sommersa verso il mare aperto scopriremo che, da una cresta prossima ai 45 metri, si innalzano due picchi: il più interno sale fino a 35 metri; l'altro, spinto verso il largo, sale fino a 25 metri. La base di tutta la struttura poggia sul fondale fangoso di Stromboli che scende in maniera estremamente decisa.

D'un tratto il fondale sale rapidamente, arrampicandosi fino a 35 metri sulla sua sommità. Di qui lo spettacolo è mozzafiato: sotto di noi si apre un impressionante precipizio che si perde in un abisso nero come la pece; di spalle incombe gigantesca la mole della cigliata della Sciara, simile ad una imponente montagna che appare tra le nuvole. Sulle rocce del fondo si scopre una grande quantità di stelle pentagono (di solito piuttosto rare).

Strombolicchio

Strombolicchio è l'evidente scoglio sormontato da un faro che emerge per una cinquantina di metri di altezza, un miglio a nord dell'isola di Stromboli. Si tratta dell'esplorazione di uno scoglio sommerso leggermente distaccato dal principale, peraltro facilmente raggiungibile durante una semplice immersione di circumnavigazione di Strombolicchio.

Lo scoglio sommerso di Strombolicchio

E' uno scoglio sommerso dalla forma allungata distante pochi metri dalla base della parete nord di Strombolicchio, con la quale crea un canale dal fondo detritico. All'esterno lo scoglio precipita deciso verso il fondo di sabbia.

La Secca di Scirocco

A sud ovest di Strombolicchio, da un fondale profondo poco meno di 60 metri, si innalza la Secca di Scirocco. Si tratta di un'imponente montagna circondata da una quantità di grandi massi ricchissimi di pesce e dalle morfologie spettacolari. Tutti i versanti della Secca di Scirocco sono completamente ricoperti di gorgonie rosse.

FILICUDI

Filicudi, anticamente chiamata **Phoenicusa (ricca di felci)**, insieme ad Alicudi è geologicamente la più vecchia delle Eolie. Ha una superficie di 9,5 kmq ed il suo punto più alto, la Fossa delle Felci, è a 773 metri s.l. Gli abitanti, detti filicudiani, sono circa 250, sparsi nei tre principali centri abitati:

Filicudi porto, Pecorini a mare e Valle Chiesa.

La conformazione dell'isola è leggermente ovale e si prolunga a sud-est nel promontorio di Capo Graziano: una piccola penisola collegata alla parte principale di Filicudi da una lingua di terra.

L'isola risulta costituita dai prodotti di sei centri vulcanici. Il più antico dovette essere situato nel mare vicino alla costa di **Fili di Sciacca**. L'edificio più esteso e più antico è la **Fossa delle Felci** ed il più recente è la **Montagnola**. A sud-est è situata la cupola di ristagno del **Capo Graziano**, che forma il promontorio.

Cenni storici

Filicudi è considerata molto interessante dal punto di vista archeologico. Infatti, i ritrovamenti dei resti del villaggio preistorico nella penisola di Capo Graziano, databili tra il 1700 e il 1300 a.C., testimoniano che l'isola fu abitata in tempi molto remoti. Quando sorse la cultura di Capo Graziano era tramontata la civiltà dell'ossidiana, che aveva dato alle Eolie tanta floridezza. La popolazione eoliana, divenuta anche una marineria abile, incominciò a tessere traffici su rotte più lunghe.

L'età greca, invece, ha lasciato poche tracce di abitato e di ceramiche. Nelle campagne della Montagnola sono stati ritrovati frammenti di ceramiche attestanti rapporti commerciali con l'Egeo. La storia di Filicudi segue quella delle altre isole: invasioni, resistenze, sconfitte e vittorie, dominazioni e incursioni piratesche.

ATTRATTIVE NATURALISTICHE

Escursioni via terra

Da Pecorini a mare si dirama un sentiero che porta alla penisola di **Capo Graziano**. Sul Piano del Porto è situato un villaggio preistorico dove sono stati riportati alla luce importanti ritrovamenti archeologici risalenti all'età del bronzo. Un altro più ampio abitato, probabilmente successivo al precedente, si estende sull'altura della **Montagnola**. Esso è costituito da una ventina di capanne di forma ovale, situate su una terrazza, nelle quali sono state ritrovate numerose ceramiche indigene e micenee, ora conservate nel museo di Lipari. Il villaggio ha probabilmente cessato di esistere in seguito ad una distruzione violenta nel corso del XIII sec. a.C. Sulle scoscese pendici della Montagnola vi erano (entro anfratti naturali) alcune sepolture.

Sulla vetta dei Montagnoli di Pecorini, sulla costa sud dell'isola, si osserva un grande masso con iscrizione greca.

Per ammirare uno stupendo panorama sull'arcipelago, vale la pena di arrampicarsi sulla Fossa delle Felci, la cui vetta è raggiungibile da Valle Chiesa, seguendo alcuni sentieri che si inerpicano sui monti.

Escursioni via mare

Il periplo dell'isola in barca ne esalta la vera natura selvaggia. Le coste di Filicudi presentano bellezze non comuni: declivi formati da terrazze rivestite di ginestre, strette valli, dirupate scogliere e profonde grotte. Di grande effetto è la visita alla Grotta del Bue Marino, posta nelle vicinanze di Punta Berciato. All'interno della grotta i giochi di luce e il rumore del mare sembrano imitare il muggito del bue, producendo effetti suggestivi.

Poco lontano, tra le acque azzurre e trasparenti, si erge lo Scoglio della Canna (85 mt di altezza), molto amato dai subacquei per la pesca del corallo, delle spugne e delle aragoste.

A nord si ammira la spettacolare **Punta di Zucco Grande**, con i suoi dieci strati di lava.

Il versante est è meno aspro, avvantaggiato dal digradare del pendio.

Tra gli scorci panoramici vari e suggestivi segnaliamo la **Punta del Berciato**, che ha una serie di scanalature naturali che formano archi di rocce e i massi giganteschi delle **Rupi della Sciara**: ripide rocce verticali a strapiombo.

Itinerari subacquei

La Grotta dei Gamberi

Siamo nell'ampia baia di Filicudi dove attraccano i traghetti, nota con il nome di Filicudi Porto. Procedendo verso la Punta di Capo Graziano si nota un'evidente macchia di vernice bianca sugli scogli. Oltre quel limite si entra nell'area archeologica assolutamente interdetta all'immersione. Si scende in acqua e nuotando perpendicolarmente alla costa, dopo poche decine di metri, si incontra il ciglio. L'ambiente è piuttosto spettacolare, dominato dalla verticalità della roccia che raggiunge il fondo in un unico salto.

Spesso nella roccia si aprono delle grandi volte, punti in cui si supera la verticale e si generano degli spettacolari strapiombi. Ormai sui quaranta metri, continuando a pineggiare verso Capo Graziano, ad un certo punto si noterà che la parete rocciosa piega decisamente verso destra e mantiene questo andamento per alcuni metri prima di riassumere l'originaria direzione. Subito dopo il primo cambio di direzione, nella roccia si apre una profonda spaccatura dalla forma allungata e sviluppata in verticale, conosciuta con il nome di Grotta dei Gamberi.

Notturna a Filicudi

Il punto di partenza è l'estremità nord occidentale della baia, dalla parte opposto di Capo Graziano. Dal molo in cemento si può attraversare a piedi la spiaggia ciottolosa antistante l'hotel Phoenicusa, fino a giungere sotto le scalette del diving center dell'albergo. Immergendosi proprio lì, scendendo lungo il pendio, si inizia la pineggiata in direzione di Capo Graziano, mantenendo il fondale sulla destra. Giunti a circa venti metri si rimarrà colpiti dalla incredibile quantità di esemplari di *Alicia mirabilis*.

La Secca dei sei Metri

La Secca dei Sei Metri è, a nostro giudizio, il tratto di fondale più suggestivo nel mare di Filicudi. E' situata sul versante settentrionale dell'isola, al largo del tratto di costa compreso tra la Sciara e lo Scoglio Gianfante. Immaginando di partire da Filicudi porto e di navigare a circa 200 metri di distanza dalla costa in direzione ovest, si dovrà fare in modo che il lato esterno dello scoglio di Montenassari sfiori al livello del mare il lato interno di Alicudi. Giunti in zona con l'ausilio delle mire, non sarà difficile scorgere nell'acqua cristallina l'evidente chiazza biancastra del cappello della secca. La secca infatti è costituita da un impressionante monolito che da poco più di quaranta metri risale d'improvviso fino a sei.

ALICUDI

È l'isola più occidentale dell'arcipelago: dista circa 26 miglia da Lipari e 66 miglia da Milazzo. L'antico nome di **Ericusa** è dovuto alla ricca vegetazione di erica, di cui l'isola è ricoperta. L'erica fa parte della storia e della vita degli isolani, che se ne servono da sempre per fare coperture di capanne e, con la radice, fornelli da pipa.

Alicudi è un cono tondeggiante che culmina con il rilievo **Filo dell'Arpa** ed ha una superficie di 5,2 kmq. Gli abitanti alicudari sono circa 140 e vivono nell'unico centro abitato di **Alicudi porto**, di pesca e di poca agricoltura.

Di origine vulcanica l'isola è costituita in buona parte dal vulcano spento della **Montagnola**, edificato circa 150.000 anni fa in seguito ad eruzioni effusive ed esplosive. Fra 100.000 e 70.000 anni fa si verificò un'altra emissione di lava nella parte sud orientale dell'isola.

Anche Alicudi, come le altre isole Eolie deve aver subito sprofondamenti; ne sono prova le ripide pareti scoscese e gli enormi massi crollati in mare.

Cenni storici

La sua storia passata si sostanzia nelle tracce di un abitato del XVII-XVI sec. a.C., che doveva estendersi vicino all'approdo portuale; altre tracce della medesima epoca esistono sulla sommità dell'isola. Ciò lascia intendere che la modesta agricoltura e la pesca furono i fondamenti dell'economia della comunità preistorica. Frammenti ceramici di età romana si trovano sparsi sulla costa orientale dell'isola. L'isola ebbe parte, insieme a Lipari, al commercio dell'ossidiana. In località Fucile sono stati rinvenuti sarcofagi di lava contenenti numerosi fittili e vasi preziosi risalenti al IV sec.a.C.. Anche Alicudi subì incursioni barbariche: ne è testimonianza una specie di fortino naturale, chiamato **Timpone delle Femmine**, dove venivano rinchiusi le donne durante le incursioni di predoni e corsari.

Attualmente è abitata da poco più di un centinaio di persone.

Escursioni via terra

La parte occidentale dell'isola è composta da pendii inospitali e pertanto disabitati; quella orientale presenta piani terrazzati e digradanti sul mare; su di essi è nato e si è sviluppato l'agglomerato di casette che forma l'unico paese dell'isola.

Partendo da Alicudi è possibile effettuare l'ascensione al **Monte Filo dell'Arpa**.

Si sale percorrendo una stradina che conduce alla chiesa di San Bartolo e si segue il sentiero che, di terrazza in terrazza, attraverso terreni rocciosi, ricchi di fichi d'india, cespugli di capperi e canne, si inerpica fino alla cima da dove si ammira uno stupendo panorama.

Il viaggio nella storia dell'isola conduce in **contrada Piano Fucile** (dove vi sono i documenti edilizi della civiltà di Capo Graziano) e al fortino naturale **Timpone delle femmine**. Frammenti ceramici di età romana si trovano sparsi sulla costa orientale dell'isola.

Escursioni via mare

Circumnavigando l'isola, scoscesi pendii ricoperti da cespugli di erica si alternano a minuscole spiaggette. Appaiono archi di roccia naturali, i cosiddetti 'perciati' e, nelle scogliere, si aprono grotte scavate dagli elementi naturali come quelle dell'Acqua e del Grottazzo. Tipico esempio della natura geologica di Alicudi sono anche i 'fili'. Colonne di lava modulate dall'erosione e dagli sprofondamenti della roccia lavica antichissima.

Agli appassionati di pesca subacquea consigliamo qualche immersione nelle vicinanze dello Scoglio della Jalera; fra i pesci più pregiati abbondano aragoste, ricciole e cernie.

PANAREA

Panarea, anticamente detta **Hycesia**, è l'isola più piccola dell'arcipelago eoliano; ha una superficie di soli 3,4 kmq e dista da Lipari 11,5 miglia. I suoi 280 abitanti, chiamati panarioti, vivono in tre contrade: **Ditella, San Pietro e Drauto**. Fanno da cornice a Panarea i vicini **isolotti di Basiluzzo, Dattilo, Bottaiolo, Spinazzola e gli scogli di Lisca Bianca, Lisca Nera, i Panarelli e le Formiche**.

Gli studiosi ritengono che Panarea, gli scogli e gli isolotti che la circondano siano i resti di un antichissimo vulcano sottomarino, sommerso in parte dalle acque nei periodi interglaciali.

Nella parte attualmente emersa è possibile riconoscere un unico strato-vulcano sui cui fianchi si sono impiantati numerosi centri eruttivi secondari. Del vulcano originale rimane solo la parte orientale perché quella occidentale ha subito diversi sprofondamenti, che hanno ridotto di molto la primitiva superficie dell'isola.

L'apparato vulcanico complessivo si deve ritenere il più antico rispetto agli altri apparati, al di sopra delle acque, delle Eolie. Dalla sua origine vulcanica Panarea ha ereditato interessanti manifestazioni endogene post-vulcaniche come le **sorgenti termali**, a ridosso della **Punta di Peppe Maria**, e le innocue **fumarole della Calcara**.

Cenni storici

Dai greci fu curiosamente ritenuta infausta e per questo chiamata Hycesia. Alla fine il nome divenne Panarea. Essa fu abitata fin dal III millennio a.C., probabilmente grazie alla sua posizione particolarmente felice e alla natura verdeggiante.

Ventitré capanne ovali indicano una comunità organizzata: alcune di esse erano recintate, altre in parte lastricate e quasi tutte dotate di macine e mortai di pietra.

Si è ritrovata anche della ceramica micenea proveniente dall'Egeo, a dimostrazione dei rapporti commerciali esistenti allora.

Presso la Punta di Capo Milazzese è stato riportato alla luce un villaggio preistorico dell'età del bronzo (risalente ad un periodo che va dal XV sec. al XII sec. a.C.).

Dal punto di vista archeologico è interessante anche Basiluzzo, dove sono state rinvenute importanti testimonianze edilizie di epoca romana.

Fu abitata stabilmente fino al periodo romano: poi la comunità subì i rovesci della storia eoliana con le conseguenti distruzioni. Dal V al VI sec. d.C., la pirateria arabo-turca impedì l'ulteriore sviluppo dell'isola, che rimase quasi disabitata.

Tornarono per primi a Panarea alcuni contadini liparoti per coltivarne la terra: ma alle donne, ai ragazzi e ai vecchi era proibito soggiornarvi.

Attorno alla fine del 600, gli abitanti stabili, che erano circa un centinaio. Producevano grano, legumi e frutta che commerciavano anche a Lipari.

Tuttavia, a causa delle incursioni barbariche, rimase sempre con pochi abitanti.

Escursioni via terra

Di fronte al porticciolo inizia la borgata di **San Pietro**, costituita da una miriade di casette bianche. Da San Pietro, seguendo la strada verso sud, si raggiunge **Drauto**.

Qui inizia un sentiero che porta al piccolo promontorio di **Capo Milazzese** dove giace il villaggio preistorico dell'età del bronzo (XI XII sec. a.C.). Esso è situato in località **Cala Junco**, meravigliosa insenatura chiusa tra pareti di roccia.

Salendo da **Drauto** per la contrada Castello, si può raggiungere **il Timpone del Corvo**, la vetta più alta dell'isola. Con i suoi 421 metri offre la visione di uno splendido panorama punteggiato dai vicini scogli, con lo Stromboli in lontananza.

Partendo da San Pietro verso nord si giunge a **Ditella**, dalla quale inizia un sentiero che porta alla **spiaggia della Calcara**, nota per le sue innocue fumarole.

Vicino a S. Pietro, dietro **Punta Pepe Maria**, c'è una benefica sorgente termale di acqua calda (50°) che viene utilizzata dagli isolani a scopo terapeutico per la cura delle forme reumatiche.

Escursioni via mare

Con il periplo dell'isola si possono ammirare le coste rocciose di Panarea, che sono tra le più impressionanti delle Eolie. Lungo gli 8 km di riviera, infatti, è tutto un movimentato susseguirsi di terrazzi marini, di solenni fessurazioni colonnari e di ventagli di lava solidificata verso l'alto.

Fra le tappe più importanti c'è quella esclusiva di **Baia di Cala Junco**, estrema punta meridionale di Panarea. Una volta effettuato il giro dell'isola ci si può dirigere verso gli isolotti e gli scogli vicini: in particolare verso le antiche vestigia romane di **Basiluzzo e di Spinazzola** e quindi verso gli altri scogli. Poco lontano da Basiluzzo si può osservare, nel fondo marino, un grandioso rudere di età romana: una manciata di rocce nere, rosse e giallastre punteggiano il mare color cobalto. **Lisca Bianca** con piccole fumarole sottomarine, **Bottaio, Lisca Nera e Dattilo** dalla forma piramidale.

A nord di Dattilo affiorano i **cinque Panarelli e le Formiche**, le cui acque sono meta degli appassionati di pesca subacquea.

Itinerari subacquei

Lo Scoglio di 'Petra Nave'

Petra Nave è un roccione separato dalle imponenti falesie vulcaniche dell'isola madre; si tratta di una parte in rilievo dello scosceso fondale che circonda Panarea. Qui il fondale degrada dolcemente. Sott'acqua, passando nel canale tra uno scoglio sommerso e quello principale, si deve variare la direzione puntando un po' più verso destra.

Attraversando un pendio inclinato, sempre mantenendo la stessa direzione fino a giungere in un gruppo di massi, ci si affaccerà su spaccature molto colorate, popolate da una grande varietà di organismi marini. La meta dell'immersione è un'enorme montagna di massi che, dalla profondità massima di 33 metri, sale fino a 11 sulla sua sommità per un'estensione davvero notevole.

Si tratta di una catasta di massi enormi alternati a imponenti guglie monolitiche che creano tra di loro anguste valli.

Il relitto di Lisca Bianca

Trovare il relitto del mercantile inglese affondato è piuttosto facile: da Panarea si deve fare rotta verso lo scoglio di Lisca Bianca e attraversare il canale tra questo e il vicinissimo scoglio di Bottaro. Si noterà certamente una piccolissima spiaggia che interrompe le basse rocce di Lisca Bianca. Più avanti, oltre la spiaggia, la costa dell'isolotto cambia bruscamente direzione attorno ad una punta piuttosto evidente. E' al largo di questo versante che, su di un fondale tra i trenta e quaranta metri, giace in posizione di navigazione la carcassa della nave inglese. Una struttura di ferro, forse un vecchio argano, poggiata sulla sabbia a dodici metri esatti: è la conferma che si è nella giusta direzione. Arrivati a venticinque metri, dove un gradino chiude il pendio su un pianeggiante fondale sedimentario, si trova il relitto.